

Segue dalla prima

Il problema lo ha posto Alberto Asor Rosa, storica colonna della intellettualità politica di sinistra da un più o meno quarant'anni. Asor Rosa ha scritto un articolo nel quale ha sostenuto quattro tesi. La prima è che quel 15 per cento di voti non può essere lasciato allo sbando e deve essere messo al riparo dalla litigiosità, dalle incomprensioni e dai piccoli dissensi che separano i vari partiti e gruppi che lo hanno raccolto. Dunque occorre una operazione di unificazione politica. Un partito? Non corriamo troppo, vedremo. La seconda tesi di Asor Rosa è che questa unificazione politica diventa sempre più urgente nella misura in cui si sta realizzando una operazione di unificazione della sinistra moderata. Un centrosinistra serio ha bisogno di due gambe, e la gamba di sinistra deve essere robusta, e deve essere parte organica dell'alleanza. La terza tesi è che nessuna unificazione politica è possibile se prima non si compie una unificazione culturale. Cioè se non si risponde a questa domanda: "può esistere una cultura di sinistra nelle condizioni date della globalizzazione? E quale può essere questa cultura di sinistra?" Infine Asor Rosa sostiene una quarta tesi: tutto questo deve avvenire nel rispetto del bipolarismo, e cioè in uno schema di alleanze organiche e di alternanza tra i due blocchi di destra e di sinistra al governo del paese. Asor Rosa dice che se si cedesse alla tentazione di rinunciare al bipolarismo per tornare al proporzionale, la sinistra radicale perderebbe tutta la sua forza e la possibilità di incidere nel governo dell'Italia.

Su queste quattro tesi è iniziata la discussione. Molti consensi per Asor ma anche molte critiche e molti distinguo. Oliviero Diliberto, il segretario dei "comunisti italiani", ha sposato in pieno le tesi di Asor Rosa, ponendo in questo modo la questione: è all'ordine del giorno la battaglia per sconfiggere le destre. La sinistra radicale deve partecipare in modo unitario a questa battaglia se poi vuole avere un peso adeguato nel centrosinistra che sarà chiamato ad assumere il governo del paese. Rossana Rossanda e Marco Revelli - due intellettuali molto influenti nella sinistra - hanno ragionato su un altro aspetto della questione. E cioè sull'analisi del berlusconismo e della sua crisi. La Rossanda ha fatto osservare che ci trovia-

mo di fronte a una singolare situazione politica: la destra è messa in difficoltà politica, e forse addirittura è sconfitta, da una iniziativa del centro moderato; mentre la sinistra e il centrosinistra restano alla finestra e fanno politica (nel migliore dei casi) invece che politica. Naturalmente questo fatto cambia la natura e la qualità della sconfitta della destra. Revelli - con una analisi simile - ha paventato la sconfitta di Berlusconi e la sopravvivenza del berlusconismo. E cioè ha avanzato l'ipotesi che la

Un centrosinistra serio ha bisogno di due gambe: quella di sinistra deve essere robusta e organica all'alleanza

fine dello schema politico di questi anni (con la persona di Berlusconi al centro di tutte le reti di potere del centrodestra) non significhi la fine del berlusconismo, come ideologia capitalista moderna ("arricchitevi e ponete l'aumento del successo e della ricchezza personale come valore centrale e interclassista dell'Occidente"). Revelli teme che il centrosinistra si candidi ad una guida temperata del berlusconismo, che ne elimini gli eccessi e ne salvi l'anima e la sostanza. Cosa c'entrano queste analisi con la questione posta da Asor Rosa? C'entrano, perché Rossanda e Revelli approvano la richiesta di unità avanzata da Asor, ma non ritengono che questa richiesta possa precedere una operazione di chiarezza sulle strategie della sinistra radicale, e cioè sul progetto di società deberlusconizzata e sulle vie per realizzarla (del resto lo stesso Asor Rosa aveva posto il problema, domandando: quale cultura per la sinistra di alternativa?). Qui Revelli e Rossanda si dividono, perché Revelli si pone essenzialmente il problema di creare valori nuovi dal basso (a partire dal territorio, dalle

città, dalle amministrazioni, dalle reti di solidarietà) mentre Rossanda chiede soprattutto di incidere sulle istituzioni, anche sulle più alte, dunque pone la questione del governo. Vedete bene che tutta questa discussione avviene con idee e anche con terminologie politiche così lontane da quelle della politica ufficiale, da rendere molto difficile una unificazione tra questo dibattito e quello che si svolge all'interno dell'Ulivo. Se quello di Asor era un tentativo di avvicinare le due sfere di discussione, non è riuscito.

Nel dibattito aperto da Asor Rosa è intervenuto anche Fausto Bertinotti. Il quale approva il richiamo alla necessità di ricercare una cultura della sinistra che tenga conto dei dati nuovi della globalizzazione. Contesta però ad Asor Rosa sia la sua idea di porre la sinistra radicale organicamente all'interno del centrosinistra - come una sua componente fissa e riconoscibile - sia la proposta di rendere eterno il bipolarismo. Bertinotti pensa che il bipolarismo sia una gabbia dalla quale uscire, e che la sinistra radicale non può rinunciare alla sua

autonomia politica come prezzo da pagare ad una alleanza organica di centrosinistra. Bertinotti dice che il problema di come la sinistra possa partecipare eventualmente al governo, e di come possa influire sul governo, è un problema vero e attuale. Ma oggi - dice - si tratta di sciogliere questo nodo: quale è il fuoco del progetto della sinistra? E' il governo, cioè il raggiungimento di uno strumento di potere, o invece il fuoco sta nei movimenti, e cioè nel rapporto fluttuante con un insieme di mondi,

Qual è oggi la meta più giusta? Il governo ovvero il raggiungimento dello strumento di potere o il rapporto con i movimenti?

di idee e di conflitti che non è possibile "fissare" in una organizzazione, né subordinare ad interessi superiori e a ragioni di Stato?

Naturalmente per Bertinotti il fuoco sta nei movimenti. Lui pensa che l'avvicinamento, o l'ingresso, nell'area di governo, possa essere un passaggio, ma deve restare uno strumento del progetto e non diventare il progetto stesso. Per questo - sembra - il leader di Rifondazione comunista non sente come urgentissima la necessità di una unificazione politica o organizzativa di partiti e gruppi, ma sollecita invece una unificazione di programmi e idee. Propone una costituente della sinistra per l'alternativa, che sia un luogo di elaborazione e di alleanza programmatica tra gruppi, partiti, individui, pezzi di sindacati. Dunque l'ipotesi della creazione di un partito di sinistra del 15 per cento che si affianchi all'alleanza riformista (del 30 o del 35 per cento) non è una ipotesi concreta? Probabilmente no. Molti nella sinistra iniziano a pensare che i partiti hanno ancora un ruolo e un senso nella politica moderna, ma non più il ruolo fondamentale ed esclusivo e totalizzante che avevano una volta. E che persino la politica delle alleanze (caspaldo di tutta la politica italiana da De Gasperi, a Togliatti, a Moro, a Berlinguer) che è sempre stata inte-

sa come politica delle alleanze tra partiti, possa cambiare la sua natura. Possa diventare una politica di alleanze tra correnti di pensiero, che attraversa i partiti, senza scomporli, senza metterli in crisi, senza scinderli. Forse la "scissione" - categoria politica principe nella politica del '900, attorno alla quale ruota l'intera storia dei partiti politici - è ormai decaduta e morta. Chi si attarda a evocarla, esaminarla, temerla, minacciarla, perde tempo.

In vista delle elezioni, per esempio, potrebbe realizzarsi una alleanza di programma di sinistra tra uomini e gruppi di molti o tutti i partiti del centrosinistra. Che imponga all'alleanza dell'Ulivo di fissare un programma di governo molto diverso da quello del 1996. (disarmo, apertura delle frontiere, fine della flessibilità, reddito di cittadinanza, Europa sociale eccetera...). In questo modo, pur lasciando aperta la questione organizzativa, la sinistra radicale potrebbe trovare lo spazio per dire delle cose sulla via lungo la quale superare il berlusconismo, come chiede Revelli.

Piero Sansonetti

IDEE e politica

Cosa devono fare i partiti che si collocano alla sinistra dell'asse Prodi Fassino e che raccolgono il 15 per cento dei voti per dare un senso alla propria forza?

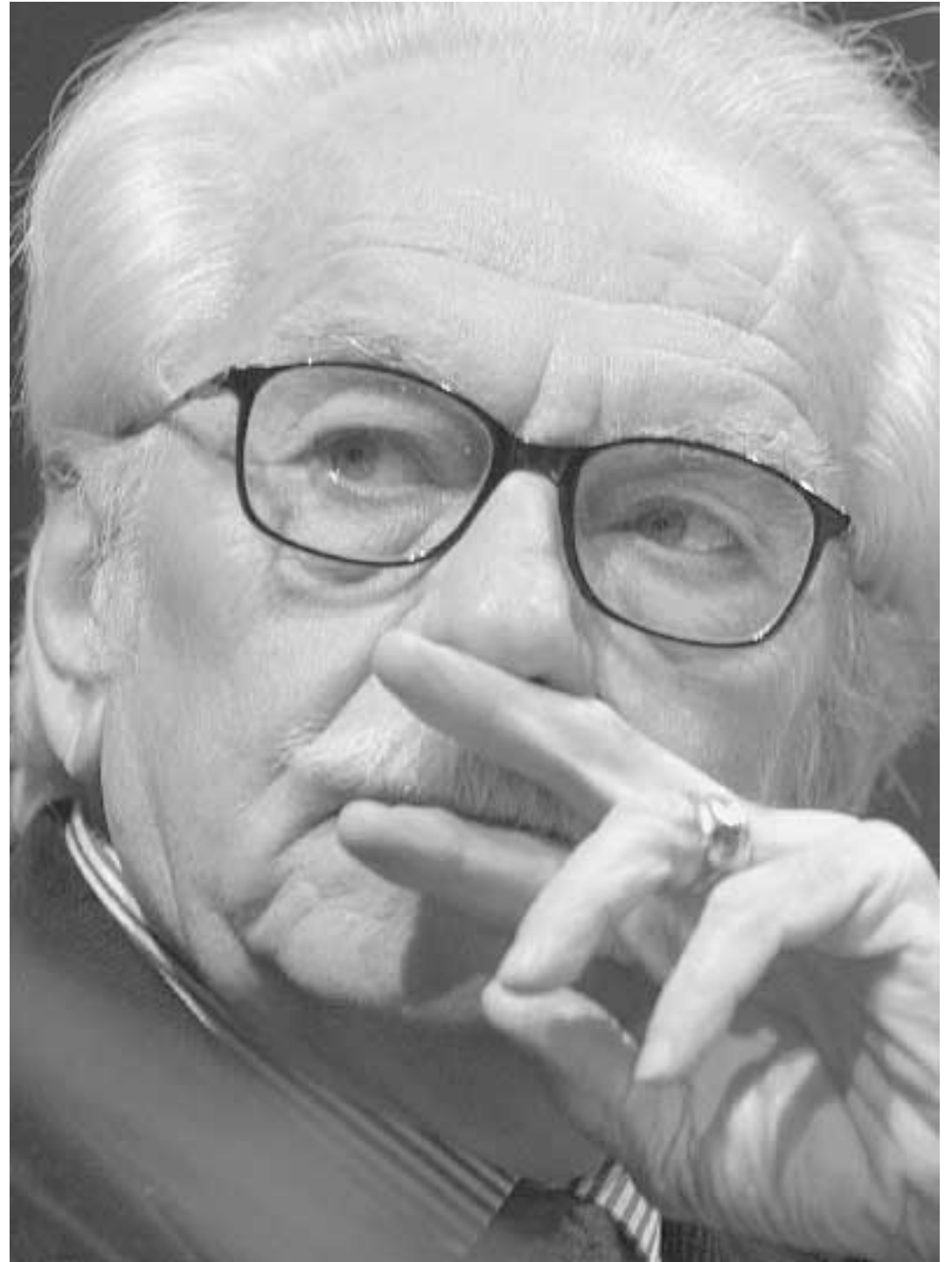
Le tesi di Asor Rosa, i distinguo di Diliberto, Rossanda e Revelli Bertinotti contesta l'idea: meglio l'unificazione dei programmi

Sinistra radicale contro Berlusconi un'unità difficile



A destra
Alberto Asor
Rosa Foto di
Andrea Sabbadini

A sinistra
Fausto Bertinotti
Foto di Maurizio
Brambatti/Ansa



l'intervista

Fulvia Bandoli

esecutivo sinistra ecologista

Daniela Amenta

ROMA Nell'introduzione a "Cronache nere", il libro di Valerio Calzolaio sul disastro ambientale perpetrato ai tempi di Berlusconi, Fulvia Bandoli scrive: "Il nesso tra ecologia ed economia è strettissimo e senza questo rapporto non c'è sviluppo duraturo, senza qualità non c'è competitività, senza sostenibilità non si rigenerano le risorse naturali primarie, basi fondamentali della nostra vita. L'ecologia è un modo di pensare lo sviluppo, una concezione dei consumi, l'equilibrio possibile tra l'uomo e la natura, una cultura politica moderna". Parte da questo concetto, Bandoli, da sempre nella sinistra Ds e poi approdata nel Correntone, per lanciare una proposta a tutto il partito in vista del prossimo congresso.

Si parla di una mozione ecologista. Di che si tratta?

«Ci stiamo lavorando. Non è e non sarà operazione semplice. Se ce la faremo dovremo raccogliere duemila firme in grado di attraversare tutte le aree del partito. Ma nei Ds c'è una forte anima ecologista e da parte mia sento l'esigenza di spargliare le carte. Giocare una carta in piena autonomia».

In che senso spargliare le carte?

«La cultura politica si rinnova con una lentezza esasperante, non si apre mai alle nuove contraddizioni dettate dalla realtà, dalle pressioni imposte dal globalismo. Nonostante i celebri Berlinguer, siamo di fatto alle prese con pensieri "corti", dettati dalla contingenza. Il congresso è a mio avviso una buona occasione per tentare di superare contraddizioni anche interne, per rinnovare la

dialettica politica. Nel partito o sei parte della maggioranza, o aderisci alla minoranza, oppure rischi di essere invisibile. La mozione su cui vorremmo misurarci è lo strumento più prossimo e praticabile per dare piena cittadinanza all'ecologismo in seno ai Ds. E partendo da questo imporre un confronto sui contenuti».

Quindi non si chiede un segretario alternativo.

«No, infatti. Non è in discussione Fassino che è sempre stato onesto nel dirci la sua provenienza culturale industrialista. Gli riconosco lealtà, semmai. Sul tappeto ci sono le scelte programmatiche su grandi questioni strategiche. Su tali questioni, all'interno della Quercia, ci sono opinioni diverse. Talvolta non opinioni. La sinistra non si definisce quasi mai ecologista. Eppure è un nodo centrale per una grande forza plurale che contiene e deve contenere

più culture politiche, visto che personalmente sono contraria al partito unico riformista. Per questo mi rivolgo alla base e alle molte anime che attraversano i Ds».

Ecologismo, dunque, non solo come ambientalismo. Ma soprattutto come modello di sviluppo.

«Esatto. Penso, pensiamo, a una grande sfida della sostenibilità mai risolta ai piani alti dello sviluppo. Cinque temi sui cui lavorare: energia; fiscalità ecologica; infrastrutture e mobilità e, nella prospettiva delle grandi opere pubbliche, il ferro e il mare per le merci e l'assetto idrogeologico. Faccio un esempio per rendere più concreto il mio punto di vista. Nei Ds c'è chi si dice disponibile al ponte di Messina. Il che dimostra che qualità e riconversione sono temi strategici, che devono essere al centro dei programmi del più grande partito

della sinistra. Si tratta di questioni con cui la gente fa i conti tutti i giorni. Come riconvertire, per dirla un'altra, settori come il turismo, l'agricoltura, l'auto, la chimica? Come creare macchine che consumano meno o una chimica più pulita o un turismo di qualità? E vogliamo parlare di rifiuti, ovvero il più alto paradigma del rapporto tra ecologismo ed economia? Così come l'immigrazione che pone il problema di come dividere in modo diverso e più equo le risorse mondiali. E via così. Questo è un dibattito in cui i cittadini possono e sanno riconoscersi, perché è parte della nostra vita».

In sintesi: qualità e sviluppo al centro di un percorso comune.

«Certo, ma sviluppo mettendoci dietro la qualità, per evitare gli orrori del liberismo sfrenato».

In preparazione una mozione per il prossimo congresso: è un modo per interpretare lo sviluppo e per stabilire un equilibrio tra uomo e natura

«Nei ds c'è un'anima ecologista, tiriamola fuori»

Quaderni dall'America Latina 4

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: ¿Fidel? e 45 anni dopo.

45 anni dopo

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

il secondo volume in edicola con **l'Unità** a 5,00 euro in più

ANCORA IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME A 5 EURO IN PIÙ